Buti (dove sei? in America? ti vorrei qui vicino....), oggi siamo due....

E dopo il *Lumaca*, quando si cominciò a leggere i giornali dei grandi, tutta la mia generazione lesse di preferenza il *Capitan Fracassa* e il *Don Chisciotte*, non per il colore nè per la politica, ma per *Vamba*, più specialmente per i pupazzetti di *Vamba*. Quel che erano le arti parlamentari di quel vecchio volpone di Depretis, nessuno ha mai saputo dirlo meglio che *Vamba* con la sua matita. E quant'era vuota la testa del marchese Di Rudinì – *Stabarba* – si capiva dai pupazzetti di *Vamba* quanto dai discorsi che quel pover'uomo belava in Parlamento. Poi venne l'*O di Giotto*; poi, qui a Firenze, il *Bruscolo*, un fascicoletto settimanale di partito, repubblicano, che teneva ferma e alta la vecchia bandiera mazziniana – Dio e popolo – alla quale Vamba è morto fedele.... E poi, finalmente, il *Giornalino*. Dopo quarant'anni di una vita faticosa e randagia, di redazione in redazione, Vamba sente il desiderio della famiglia. Quando gli nasce Beppino, è ringiovanito da non riconoscerlo più. Politicanti, giornalisti partigiani, deputati, gli sembrano roba indegna anche della caricatura. Non spera più nulla da costoro per l'Italia, per la guerra di liberazione nella quale crede e che *vede* avvicinarsi, per la preparazione delle anime e dei caratteri. E comincia a pensare ai ragazzi, finisce per consacrarsi tutto a loro. È il tempo che scrive il *Ciondolino*, poi la *Storia di un naso*. Ma non gli basta. Giornalista di razza, sente di non riuscire ad istruire, educare, indirizzare se non con un giornale. E crea il *Giornalino*.... Io sono stato troppo vicino a lui in quest'opera, per potervene parlare. Forse